

## "Precetto pasquale" con le interforze

Cattedrale, 10/04/2017

*Lezionario: Lv 19, 1-2.11-18; Mt 5, 20-48*

Dice il comandamento del Levitico: "siate santi perché io il Signore, vostro Dio, sono santo". **Dio è santo** perché è *separato* da tutto il resto. Per l'Antico Testamento il santo è *totalmente altro, inconfondibile, non mescolato* con le realtà terrene e, dunque, il popolo. D'altro canto il Dio d'Israele *appartiene al suo popolo*: "Io sono il *vostro* Dio". Dio è contemporaneamente "santo", cioè "altro", ed è "appartenente" a un popolo non santo e non giusto, ma infedele e misero.

Per educare il suo popolo alla santità Dio gli dà **l'aiuto della legge** quale strumento per garantire *relazioni giuste* con il prossimo: "*non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non commetterete ingiustizia in giudizio; non andrai in giro a spargere calunnie, non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo*".

Questo popolo riceve la legge per camminare secondo la legge e il senso della legge è *diventare santi*, come Dio. Questa legge che doveva realizzare la santità secondo Dio non ha funzionato in quanto **ha vinto il principio razionale dell'equilibrio. La ragione tende ad essere simmetrica**: se uno ti odia anche tu lo devi odiare, se ti ama anche tu lo devi amare. Questo è molto familiare alla mente umana: creare grandi equilibri, simmetrie.

Esiste, ed è sotto gli occhi di tutti, **una forza asimmetrica che è la violenza dei cattivi e dei prepotenti** di fronte alla quale la ragione umana cerca di equilibrare tutto e, ancora una volta, con l'obiettivo di creare una simmetria perfetta: "*occhio per occhio, dente per dente*". È **la legge del taglione che, seppur in grado minimale, voleva favorire la carità**, in questo senso: se tu mi hai rotto un dente, io non te ne posso rompere tre, anche se l'ira mi porterebbe a rompertene tre, ma la legge (che include una certa dose di rispetto e persino di carità verso l'offensore) stabilisce che te ne devo rompere solo uno. Se tu mi hai ucciso un fratello, per vendetta io non te ne posso uccidere due, ma solo uno e già siamo nel cammino della carità, dell'attenzione all'altro, anche se ci muoviamo sempre sul livello che mira a ricomporre una simmetria perfetta: a una violenza rispondo con una violenza anche se "misurata".

Nel vangelo che abbiamo ascoltato **Gesù parla di una giustizia superiore**. Dal suo versante la storia umana procede attraverso **una grande asimmetria**: la legge che dice "odia il tuo nemico" diventa "ama il tuo nemico". Gesù non parla solo di tollerare o sopportare, ma dice di amare il nemico.

**Amare è la vera asimmetria:** amare colui che ti odia; questo ha fatto Cristo quando nella crocifissione ha rivelato l'immenso squilibrio dell'amore del Padre che non è provocato dai meriti dell'uomo e che nemmeno è corrisposto dall'uomo.

L'evangelista Matteo dice **"siate perfetti"**, che vuol dire **siate completi**, così che non vi manchi più nulla. La perfezione è la completezza, non c'è più nulla da aggiungere, il disegno è completo, il cerchio è perfetto: "Siate perfetti come il Padre vostro". E come è il Padre nostro? La sua perfezione consiste nel fatto che **dona la vita ai cattivi e ai buoni**. Infatti, *far sorgere il sole e dare la pioggia è una metafora che allude al "dare la vita"* (abbiamo due conferme in Is al cap. 5 quando Dio parla della vigna che vuole distruggere e per farlo basta non far piovere, e in Sap 5 per quanto riguarda il sole: non far sorgere il sole sui cattivi significa farli morire). La vita sulla terra è dovuta, allora, al sole e alla pioggia; se c'è solo una di queste due cose la vita non c'è. Escludere la pioggia o escludere il sole significa azzerare la vita. Dio, invece, che è il datore e il garante della vita, fa sorgere il suo sole e fa piovere tanto sui cattivi come sui buoni.

Perciò: quel "voi siate perfetti..." si realizza quando la vita dei discepoli è orientata a tutti e due i gruppi di uomini con cui convivono: quello dei buoni e quello dei cattivi. I "cattivi" di cui si parla sono anzitutto coloro che **perseguitano i discepoli di Gesù e questi ultimi non ripagano il male con il male**, ma cercano di **rispondere con il bene a coloro che li trattano male** (Rm 12,21). La simmetria della legge umana del taglione è sostituita con la asimmetria della legge divina dell'amore.

Se un discepolo di Gesù è **buono solo con i buoni non si salva, perché non appartiene ancora a Dio**. *"Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"*. L'ultima frase del discorso della montagna pronunciato da Cristo segna praticamente una linea divisoria: "amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". Si possono osservare molti precetti di un'etica alta della solidarietà ma non questo: amare il nemico; per fare questo bisogna *essere di Dio, bisogna essere il Figlio di Dio. Siate come il vostro Dio; si deve partecipare della perfezione del Padre*. Gesù dice ai discepoli: voi site immagine di Dio, il vostro Dio è Padre, allora voi siete figli, solo se siete nel Figlio potete amare il nemico.

Alla fine del suo discorso, Gesù **fa una netta distinzione**: io non sono venuto a insegnare una nuova etica, più sublime ed esigente delle precedenti, io sono **venuto a indicare una nuova via, cioè la via nel Figlio**. Solo il Figlio può partecipare alla vita e all'amore del Padre e chi non partecipa all'amore del Padre non può far piovere e far sorgere il sole sui cattivi, su quelli che ti fanno male.

Ci rendiamo conto che **punire i colpevoli non è sufficiente per ristabilire la giustizia**. La giustizia infatti non è una sorta di logica dei contrappesi, ha a che fare con l'identità dell'uomo. Giustizia è fatta quando nell'uomo torna ad esserci qualcosa di giusto. E siccome **l'identità della persona sono le sue relazioni**, l'ingiusto torna ad essere giusto quando **le sue relazioni sono giuste, cioè non più segnate dalla violenza**. Ogni crimine o offesa è una violenza perché viola la struttura della persona e della comunità sociale. Se, ad esempio, io rubo qualcosa agli altri li privo di un bene ma insieme ferisco la loro psicologia: innesco paura, insicurezza, rabbia, rafforzo l'armatura degli altri che per difendersi è facile che attacchino: "chi di spada ferisce di spada perisce". Si insinua l'idea che **la giustizia chieda di invertire le parti: la vittima ripaga** – con una forma di vendetta edulcorata – **il torto subito e riequilibra le sorti**. Pareggiando i conti ci si convince di aver fatto giustizia ma in realtà non si è rifatta la relazione. In coloro a cui si è resa giustizia c'è forse un sentimento passeggero di soddisfazione, ma non si compie (tutta) la giustizia perché il rendere giustizia non si commisura con un **ordine esterno** (le leggi) ma **con il recupero delle relazioni compromesse**. Anche dal punto di vista del colpevole il fatto di consegnarlo alla giustizia non significa automaticamente che egli sarà riabilitato da essa. Se l'interesse è assorbito dall'unica esigenza di trovare una pena adeguata al passato e a ciò che il reo ha commesso, scompare ogni interesse per il suo futuro. La reazione al delitto deve certamente **respingere il messaggio implicito nel reato** (che è sempre una qualche forma di violenza), ma non il suo **autore**; deve **negare il passato del colpevole ma non il suo futuro**. La storia del diritto si è spesso interrogata circa il modo giusto di trattare i colpevoli cercando di focalizzare quale "modo" della pena sia in grado di riabilitarli ad essere persone e ad assumersi la responsabilità di riparare le conseguenze negative subite dalle vittime e trasformare la relazione che hanno pregiudicato.

La Bibbia si propone di **sconfiggere la violenza non senza la giustizia**: la legge è un argine, il suo scopo è quello di reprimere o quanto meno di contenere la violenza. E la legge ha anche un valore educativo ai comportamenti civili e alla loro correttezza morale. Ma la Bibbia **va al di là della giustizia legale**, punta a una giustizia più giusta e più saggia. Questa giustizia cerca di **agire in quella regione dell'uomo che chiamiamo "cuore" o "coscienza"**, che è il santuario intimo dell'uomo. È in questo luogo del cuore che l'uomo può cedere al fascino del male la cui forza è una logica di menzogna, di violenza e di morte.

La convinzione che attingiamo lungo tutto il percorso della Bibbia è questa: se si vuole avere qualche possibilità di **neutralizzare la violenza** bisogna prima **guarire la cecità interiore** che consiste nel non voler vedere il volto nascosto della propria violenza o di quella di cui si è complici. Si tratta di imparare a **individuare quelle violenze furtive a cui non si presta di solito attenzione** perché non presentano gli orridi tratti della violenza dichiarata. Eppure **le tracce della violenza interiore innescano lentamente un processo che prima o poi genera violenze più visibili**.

L'uomo violento è, spesso, un uomo che **reagisce a ferite interiori, frustrazioni, angosce inconfessate**, tutto un mal di vivere da cui nascono violenze inconsapevoli che poi si esprimono in una forza di aggressione del prossimo.

Noi celebriamo oggi il "precetto pasquale". Mi parrebbe ancor più profondo parlare di **"incontro pasquale"**: è l'**incontro con Cristo che riconosciamo come nostro "redentore"**. Nella cultura ebraica il redentore era il **parente prossimo che pagava il debito** per uno che era in prigione, si sostituiva a lui nel saldare i conti con la giustizia e così gli restituiva la libertà. Cristo è stato il nostro redentore, ha pagato il grande debito dell'umanità, per rendere giusto l'uomo. Ha assorbito la violenza dal cuore umano e lo ha trasformato per renderlo filiale. L'incontro con Cristo ci giustifica, ci cambia il cuore rendendolo giusto, capace di relazioni giuste con Dio e con gli altri. Si compie così la vera giustizia: il cuore nuovo, la coscienza rinnovata.

Questo "incontro" pasquale ci conferma che è importante *odiare ciò che distrugge* (cioè ogni forma di violenza a partire da quelle interiori) e ci dia la forza di *deporre le armi* per essere in grado di non rispondere al male con il male, ma di **rispondere al male correndo il rischio della fiducia nell'essere umano**. Nel cuore di ogni uomo c'è abbastanza energia spirituale e morale per rinunciare alla logica della violenza e prendersi cura dell'uomo cattivo affinché diventi buono.

Tutti ricordiamo l'episodio di Caino che uccide il fratello Abele. Dopo il fratricidio Dio rivolge a Caino questa domanda: "Caino, dov'è tuo fratello Abele?" Cosa ne hai fatto? Questo è l'*inizio* della coscienza morale. Ma la *perfezione* della coscienza morale è nella domanda che Dio rivolgerà ad Abele, la vittima: "Abele, cos'hai fatto di tuo fratello Caino?". Se Abele risorge è per prendersi cura di Caino: è il mistero paradossale della Pasqua, della giustizia superiore di Dio. C'è un capitello nella basilica di Santa Maria Maddalena di Vézelay, in Francia, che raffigura un uomo con l'aureola (che pare essere proprio il Signore risorto) in atto di sciogliere il cappio di un impiccato.

La prima cosa che fa Gesù risorto è prendersi cura di Giuda.